

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

La nota politica settimanale

La presentazione e il programma del nuovo Ministero Giolitti e il voto di fiducia, che la Camera gli ha subito dato, sono il fatto politico più saliente della settimana.

I periodici non hanno mancato di avvertire come il programma dell'on. Giolitti — almeno quello immediato, e cioè quello che potrà attuarsi prima che una nuova crisi sopravvenga — è il programma... dell'on. Sonnino. Si aggiunga che mentre la Camera aveva rovesciato il precedente gabinetto col pretesto di non voler affrettare la discussione ferroviaria, ora l'on. Giolitti mostra il desiderio di far presto anche qui, e la Camera non sarà restia a secondarlo.

Sempre più, dunque, si conferma che il motivo dell'ultima crisi non è stata, come sempre dovrebbe essere, una diversità d'apprezzamento sulle cose, ma il vecchio « esci di lì, ci vuoi star io ».

La verità è quella che modestamente accennammo fin da quando si fornì il Ministero Sonnino.

Diversità sostanziali, tra le varie gradazioni monarchico-liberali esistenti alla Camera, non vi sono; ma vi sono bensì clientele e gruppi personali, che è più facile deplorare che distruggere. Dal momento però che siamo in un regime parlamentare, e che un Ministero non può reggersi senza il voto della maggioranza dei deputati, chi compone un gabinetto deve cercare di riunire intorno a sé tanti gruppi, quanti occorrono appunto a formare una maggioranza. Ciò non fece l'on. Sonnino, che si trovò virtualmente in minoranza fino dal primo giorno della sua vita ministeriale, e viva chi tre mesi alla meglio evitando un voto. Al primo colpo, la sua sorte era decisa, e doveva cadere.

X

I giornali commentano anche la forte maggioranza raccolta intorno all'on. Giolitti, e le falle che questi ha saputo produrre nel campo del suo avversario. Ma già qualche grave periodico estero rammenta e ammonisce opportunamente che le maggioranze troppo grosse sono talora le meno salde e durature.

Per conto nostro, fermi sempre nel proposito di guardare alle cose e non alle persone, e perciò di non esser mai per progetto ministeriali né antiministeriali, aspettiamo le opere del nuovo Ministero per giudicarlo, pur non dissi-mulando la scarsa fiducia e la poca simpatia che ci ispira l'on. Giolitti.

Se proprio sotto di lui potrà mantenersi ed esser providamente attiva una abbastanza larga maggioranza parlamentare, che inizi un periodo di lavoro per il bene del paese, ne saremo lietissimi, e non baderemo a certe qualità negative del duce.

È stato affermato da qualcheuno che questa è la prova suprema del deputato di Dronero come Statista; che egli può levarsi alto nell'estimazione e nella riconoscenza nazionale, o pregiudicarsi gravemente. Ammettiamo la prima parte del ragionamento, cioè che la fama dell'on. Giolitti possa avvantaggiarsi se egli riesce ad effettuare finalmente qualche cosa di utile e a dare stabilità al Governo. Non ammettiamo invece la seconda parte, perchè sappiamo benissimo che se anche questa volta il reincarnato

Presidente del Consiglio farà cattiva prova, egli sarà sempre un possibile Capo di Governo per l'indomani. In politica, e specialmente col temperamento dell'on. Giolitti, cioè più per i suoi gravi difetti che per le sue scarse virtù, non si muore mai definitivamente.

X

Non possiamo a meno di segnalare, facendovi plauso, il nobile atto dell'amico nostro marchese Alessandro Albicini. Persuaso egli, al pari di noi, che una vera urgenza nazionale, un vero dovere patriottico consigliasse d'approvare, pur modificandolo, il progetto in prò del Mezzogiorno, senza comprometterlo con estensioni e con agitazioni, egli non volle unirsi ad artificiose manovre suscitate nelle Marche, di cui egli è pure rappresentante; e l'opinione, profondamente radicata nella sua onesta coscienza, ha coraggiosamente mantenuta anche sotto il nuovo Ministero, uniformandovi la sua libera, illuminata, eloquente e coraggiosa parola.

In mezzo a troppi esempi di deputati che spesso si prestano alle più misere compromissioni per serbarsi il collegio, è bello veder uno, che, pur sapendo che il suo contegno glielo farà perdere, non sacrifica a nessuna ambizione personale i suoi sentimenti, né espone a quello che egli crede supremo nazionale interesse le pretese locali per il momento non abbastanza giustificate.

La tutela degli interessi locali alla Camera l'annettiamo e l'abbiamo sempre ammessa anche noi; ma subordinatamente sempre all'interesse della patria, che deve a tutto sovrastare.

Alessandro Albicini potrà forse non ritornare nella prossima legislatura alla Camera, ma il danno sarà di questa, non di lui, che non ha tradita la sua coscienza.

Probabilmente gli toccherà di sentirsi dire, da certi abilissimi uomini pratici, che egli è un idealista: ma ciò che per essi è taccia, per noi è lode.

INTERESSI LOCALI
Il Patronato Scolastico

L'organo ufficiale dell'attuale Amministrazione municipale lamenta lo scarso interesse che la cittadinanza cesenate prende per il Patronato scolastico.

Ci sembra che esso dovrebbe, piuttosto che lamentare illogicamente questo fatto, cercarne le cause in sé stesso e nei propri amici.

In sé stesso anzi tutto. Infatti esso afferma che « i Patronati sono destinati a sparire; perchè a tutto ciò che si connette all'assistenza scolastica è dovere della Municipalità e discende direttamente dall'obbligatorietà dell'istruzione ».

Tale asserito si riconnette alla concezione generale che si ha dell'ente Municipio o dell'ente Stato.

Per noi, Municipio e Stato — oltre i loro compiti speciali come Amministrazioni — Anno quello d'integrare, ma non già di sostituire, e perciò soffocare e render vane, le private iniziative; per il Popolano, invece, l'uno e l'altro debbono far tutto, ed i cittadini niente. Per noi, quegli Enti debbono intervenire quando la privata iniziativa difetta, e, magari, prima d'intervenire direttamente, promoverla, suscitandola, incoraggiandola; per lui, invece, la privata iniziativa non ha che un compito transitorio, e deve attenuarsi gradatamente, fino a sparire affatto, a mano a mano che Stato e Municipio si trovino in grado di fare da sé.

Questo è statolatria vero e proprio; è negazione d'ogni principio liberale.

Prescindiamo pure dall'osservare come l'esempio di tanti precedenti, d'ogni luogo e paese, dimostri che l'attività spontanea e diretta di persone private, che si consacrano a qualche fine di pubblico vantaggio, è più sollecita, più provvida, più efficace di quella di Enti che debbono sempre valersi d'opera mercenaria; ottiene con la minore spesa il maggior risultato, col minore sforzo il maggiore vantaggio.

Ma vi sono altre due considerazioni; che hanno per noi un grande valore.

Quando privati individui, attendono personalmente, gratuitamente, sacrificando qualche loro occupazione od in ogni caso qualche ozio, qualche spasso, ad una qualsiasi forma di pubblico soccorso, avviene un fenomeno di duplice elevazione sociale; si eleva cioè chi fa il bene, appunto per la coscienza di adempierlo, e si elevano i beneficiari, i quali, non ricevono soltanto un beneficio pecuniario da un ente astratto e impersonale, ma sentono quel beneficio accompagnato, illeggiadrito, reso più commovente ed educativo, dall'opera, dalla mano di loro simili che si consacrano, senza alcuna mercede, a sollevarli, a confortarli, a renderli materialmente e moralmente migliori.

Inoltre, specialmente quando per la soverchia invadenza della politica in ogni cosa, e per l'eccessivo spirito di combattività nelle lotte elettorali anche amministrative, i Municipi finiscono per cader in balia d'una sola parte politica, per divenire una succursale, o meglio una dipendenza servile di Circoli ed Associazioni partigiane, è più che mai necessario che essi non assorbano tutta l'attività concernente la vita pubblica, che qualche campo rimanga libero, dove, senza dispetti e sospetti, senza esclusivismi di parte, tutti i buoni possano cooperare a qualche fine di civiltà e di benessere generale.

Quando invece si sostiene la tesi del Popolano, con quell'autorità che l'ufficio porta seco, quando si afferma che qualche istituzione promossa da cittadini volenterosi debba o presto o tardi cedere il passo al Cesarismo municipale (è Cesarismo anche se ha il berretto frigio), come maravigliarsi che i cittadini si tirino in disparte anche prima?

Ciò poi è tanto più naturale quando alla parola dell'organo ufficiale ha preceduto l'azione degli Amministratori da esso rappresentati e interpretati nel giornalismo.

Non è ignoto ad alcuno che mentre le passate Amministrazioni, ferme nel proposito d'incoraggiare, sviluppare ogni libera Associazione di privati, la quale cooperasse al pubblico bene, anziché limitarne le attribuzioni, le allargavano quanto più fosse possibile — e ciò non per desiderio di sgravarsi da fatiche e da responsabilità, ma con la convinzione di meglio provvedere all'utile pubblico —; mentre esse non accamparono mai eccessive pretese, ingerenze, intromissioni (fino al punto che qualche Assessore della P. I. non appartenne nemmeno alla direzione del Patronato), paghe di sapere che i Consigli direttivi fossero, per spontaneo spirito d'equanimità, composti in guisa da affidare ogni partito, e da escludere così le competizioni e le ire di parte; i nuovi Amministratori repubblicani, benché si credano, forse in buona fede, e si vantino più liberali, laddove sono più autoritari, assorbenti e dispotici, hanno siffattamente intralciata, inceppata, asservita l'opera del Patronato scolastico (come hanno tentato di limitare quella d'altri liberi enti filantropici), che può dirsi miracolo se si è trovato chi abbia avuto tanta pazienza da persistere nel proprio ufficio.

Mentre quella provvida Istituzione, ancor nel primo periodo della sua esistenza, aveva più che mal bisogno d'esser rafforzata e sorretta dal Mu-

incipio, tanto più che apertamente la combattevano e occultamente la insidiavano i clericali, il Municipio le ha dato l'ultimo colpo con due mezzi semplicissimi: 1° ostentando di volere, in un più o meno lontano futuro, come appunto enuncia il *Popolano*, provvedere a tutto quanto riguarda il sollievo materiale degli alunni con diretti stanziamenti di bilancio; 2° pretendendo una diretta ed eccessiva ingerenza nel Consiglio direttivo, quasi fino al punto da annullare completamente ogni azione dell'elemento elettivo.

Con un Municipio professante il principio del *fo tutt'io*, pronto ad applicarlo con una finanza scorticatrice dei contribuenti, come era e come è possibile che molti cittadini concorrono col loro spontaneo obolo ad un ente di beneficenza?

Con un Municipio accentratore ed invasore, come era e come è possibile che liberi cittadini non finiscano per istancarsi di perdere inutilmente tempo e fatica nella direzione d'un ente, più tollerato che protetto, del quale si contano i giorni, e si aspetta di raccogliere al più presto l'eredità?

La china, per la quale gli odierni Amministratori si sono messi, è quella d'isterilire ogni sforzo privato a vantaggio del pubblico. Non diciamo che questo sia il loro deciso proposito o preconcepito; ma questo sarà immancabilmente, volenti o nolenti, la conseguenza del loro contegno.

TRA I LIBRI

Il *Cantico*, romanzo di Antonio Beltramelli (Milano, Treves, 1906)

È un dovere ed un piacere insieme per un periodico romagnolo, a cui sta a cuore tutto quanto concerne la civiltà ed il lustro del proprio paese, e che ne ricerca e raccoglie amorosamente le memorie passate, tener dietro ad ogni voce d'intellettualità, ad ogni artistica manifestazione, ad ogni prova d'ingegno e di sapere, che si levi nel presente; e, dopo aver segnalato il primo apparire di qualche nuova e promettente speranza, seguirne con interesse, con simpatia, con affetto ogni successivo progresso.

È questo appunto il caso nostro per il valorosissimo e giovane scrittore forlivese Antonio Beltramelli, ed è con la soddisfazione più schietta che, dopo avere su queste stesse colonne fatto cenno de' suoi «Uomini rossi» e della sua «Anna Perenna», e salutata in lui una delle più belle rivelazioni letterarie italiane di questi ultimi anni, annunziamo oggi questo nuovo suo lavoro «Il Cantico» sul quale la critica, sia in Italia, sia in Francia, si è già molto favorevolmente pronunciata.

Quasi tutti gli articolisti, che ne hanno parlato, hanno brevemente riassunta la tela del romanzo; e, benché un'opera d'arte come questa, in cui, più che la favola, è da riguardarsi il *modo* ond'è trattata, nulla od assai poco perda — nell'impressione di chi dovrà leggerla — a dirne l'argomento, pure ce ne asterremo per non ripetere quanto forse i lettori avranno appreso altrove.

Questo libro — non tenendo conto degli «Uomini rossi», perchè satira politica più che opera narrativa — è il primo vero romanzo di Antonio Beltramelli. Finora la sua caratteristica speciale era stata quella di novelliere — novelliere veramente impareggiabile, con una fisionomia affatto distinta tra tutti gli altri — e poteva forse crederci che il suo ingegno non si prestasse a passare da un genere all'altro. Ne ciò avrebbe fatto torto a lui; chè in qualunque genere si può toccar la cima dell'arte; non è lecito chiedere a nessuno scrittore d'essere atto ad ogni forma: chi apprezza meno, per esempio, il poeta lirico se non ci dà l'epopea, o il drammatico se non ci dà la lirica? Pure il Beltramelli ha smentito il dubbio, se mai qualcuno l'avesse concepito, e ci ha dato appunto il romanzo; e l'opera sua — ciò che più importa — non cede per valore artistico alle sue migliori precedenti, anzi può ammettersi che le superi. Le supera almeno per questo, che la maggiore complessività, l'intreccio di casi, il succedersi d'ambienti tanto diversi, l'affollarsi di tante persone non hanno tolto nulla, anzi molto hanno aggiunto all'arte del Beltramelli.

Ma a noi preme sopra tutto insistere sul punto che non hanno tolto nulla, che il Beltramelli è

“TRITI LIMITARI” QUADRO DEL PROF. ALESSANDRO BAGIOLI che figura all'Esposizione di Milano



È cosa nostra questo quadro: è un lembo del nostro paese, un brano della nostra vita fermato modestamente sì, ma ammirabilmente sulla tela.

Quella casupola, lassù, su di un poggio di Appennino, tutta contesta di sassi, di vecchie pietre, di gravi massi, ha un'anima ed una fisionomia sua; assomiglia ad una mendicante di campagna, vecchia decrepita, tutta grinze e rughe, bronzea e cisposa, con la veste fatta dei cenci di tutti. In quei sassi di un disegno minuto e quasi trito, diligentemente e meravigliosamente coloriti è tutto il quadro; è lì che l'artista ha posta tutta la sua anima ed ha chiamate a raccolta tutte le risorse della sua tecnica. L'istoria di quella catapecchia appare chiara: un giorno, ma un giorno molto lontano — quando ancora non s'andava in Svizzera od in America — finiti i lavori della mietitura e quando già in ogni aia le cavalle avevano trebbiato e per ogni intorno suonavano le maciulle, un babbo, un povero babbo, indistemente raccattando sasso per sasso, pietra per pietra, fece da sé il nido per la famigliuola. Ecco le selci dal natio torrente levigate, che al languido scirocco trasudano e s'inumidiscono come quando sul greto infrangevano l'acqua e la facevano cantare. Ecco la pietra cotta, annerita dai secoli, avanzo di chi sa quale rovina, testimone dei fatti che ora sono la leggenda e la favola che una mamma dirà al suo bimbo, lì su quella scaletta, per addormentarlo. Ecco il grave masso grigio, scheggiato, coroso, che biancheggiò un giorno sugli spalti della rocca feudale o fu davanzele a qualche gotico balcone; su quel marmo poggiata i gomiti, una Tecla sognò forse al lume della luna e contro vi si ruppe l'ultima eco della cobla e della sirventese. Sopra quel mucchio di avanzi di una poesia e di una vita lontana, spicca col dolce contrasto di una vita e di una poesia nuova, un vago, tenue, selvatico fiore: seduta sui gradini della scaletta una fanciullina s'imbratta il viso colla pappia e ride al solicello d'Ottobre. Una tiscia alberella, con le foglie che già ingialliscono, s'appoggia alla povera capanna; al disotto stendesi la vallata fra una nebbia sottile; dirimpetto i monti degradano all'orizzonte nella chiarezza diffusa del primo autunno.

Il Bagiolì, umilmente, a proposito di questo quadro, scriveva a Giovanni Pascoli: «Ammiro anch'io della mia Romagna le cose piccole e buone, povere e belle che Ella ama cantare; ma la sua è una penna d'oro ed il mio un povero pennello». All'artista modesto ed intelligente sia monito e conforto la parola che il grande poeta a lui rivolgeva: «Romagna, avanti!»

C. B.

sempre lui, sempre quella genialissima figura di scrittore che conoscevamo ed apprezzavamo; quel misto quasi unico di fantastico e di realistico; di idealità quasi da primitivo, e di arditezze da evoluto; di scioltezza da ogni vincolo convenzionale, da ogni falsa pruderie che gli impedisca di gridar tutto intero il suo inno alla vita, con fine senso d'arte che gli impone la sobrietà, e d'un sano e sincero riserbo, che gli impedisce d'indugiarsi morbosamente in certe situazioni e vellicare la più morbosa curiosità di certi lettori. In Beltramelli, come altra volta osservammo, c'è, quando occorre, il nudo, non c'è mai l'oscuro.

Ma c'è sopra tutto in ogni suo lavoro e splende in questo «Cantico» la poesia. Non già che il Beltramelli faccia della prosa poetica — la più insulsa, stupida, ibrida forma letteraria che si conosca, buona solo per quelli che non sono prosatori né poeti —: no, egli scrive della vera e bellissima prosa, che non degenera in altra forma, che non cerca da altre forme l'oro per accattar solo l'orpello. La poesia è nelle cose, nel contenuto; agita e commove l'anima sua, e si ripercuote in quella dei lettori; vivifica i suoi personaggi, li fa palpitare e ci fa palpitare per essi; eleva le più umili creature al di sopra di quelle che nacquero nelle più alte classi sociali.

Quattro o cinque figure sono con pochi tocchi maestrevolmente scolpite e rimangono impresse nel lettore, come accade solo per vere opere d'arte. Serenella, la mite e pur coraggiosa fanciulla, che ha la suprema virtù d'amore; Sita, la donna del peccato e dell'odio; Zalebi, il giovane ardito e violento, la forte energia fisica, che, in altro ambiente, riuscirebbe ad alte e magnanime azioni per il bene comune, e in un ambiente invece, dove, per ingiuste leggi e crudeli monopoli, il frodo diventa quasi legittimo, finisce nell'omicidio e nel suicidio; Omero, grande vagabondo come il suo omonimo, che non scrive poemi ma è egli stesso tutto un poema di provvidenza e di carità; Duccio della Bella, il protagonista, che dalla carità del mendicante e dall'amore della fanciulla è tratto in salvo due volte, prima da un mondo di violenti generosi, poi da un mondo di fraudolenti raffinati, e, dopo avere sperimentate tutte le pene della vita e fino la fame, dopo essere stato per un istante invischiato nelle sozzure, risorse al lavoro onesto, all'amore puro, e scioglie il cantico della vita forte e serena.

L'ambiente romagnolo di Comacchio rivive in queste pagine, come forse in nessun'altra mai; del grande ambiente di Roma, dove si svolge la seconda parte del romanzo, è quel tanto che occorre a questo e non più. Qui veramente si vede e si ammira il *freno dell'arte* dell'autore, freno tanto più raro quanto più l'autore è giovane. Altri, anche notissimi scrittori, sono stati, può dirsi, affogati dalla grandezza dell'*urbe*; hanno per essa perduto di vista il proprio argomento; hanno cercato ritrarla nelle sue parti molteplici, e ne sono rimasti vinti. Che misere cose le «Rome» di Zola, di Bourget, di Hall Caine, ed anche di Fogazzaro! Il Beltramelli ha avuto il gran merito di non descriver Roma, di presupporsi qual'è, quali tutti la conoscono, e di descriver piuttosto le azioni, i sentimenti, le impressioni de' suoi personaggi in Roma; ed ha fatto benissimo....

Ma qui c'interrompiamo per chiederci se ai lettori non paia che noi stiamo scrivendo una specie di cantico sul «Cantico», se la lode nostra non vada oltre quella misura, che le può dare l'autorità del vero e del giusto. Ebbene, a provare che almeno siamo soggettivamente sinceri, diremo che qualche difetto abbiamo noi pure notato in questo bel libro. Non parliamo della troppa idealità del mendicante Omero, perchè un personaggio come quello, figlio della fantasia dell'autore, bisogna accettarlo come all'autore è piaciuto di raffigurarselo; non di qualche punto nella narrazione, che può sembrare non molto verosimile, forse perchè non molto comune; forse che il romanzo, opera d'arte, deve contenersi entro gli odiosi limiti del comune?

Ma certamente l'aver scelta la forma di narrazione in persona prima, se ha giovato a rendere più spontanea, più naturale, più piena l'effusione dei sentimenti del protagonista, ha nociuto alla naturalezza di quella degli altri personaggi. Vo-

lendo anche per questi l'autore darci una completa raffigurazione, e poichè anche per loro è sempre il protagonista che narra, anche se ne è lontano per tempo e per luogo, ricorre all'espedito che essi abbiano più tardi narrato ogni cosa, ogni più minuta sensazione al suo Duccio, e che questi poi la riferisca. Ma l'espedito è meschino: Serenella è tutto cuore, ma non ha l'intellettualità del protagonista per osservare ed osservarsi come lui, o riferirli poi tante minutezze. E poi chi ha detto a Duccio gli intimi pensieri di Sita nel perseguire Serenella?

Non dissimuliamo questo ed altri difetti di struttura; ma confessiamo che essi sono così largamente compensati da tanta freschezza di sentimenti, d'immagini, d'espressione, da tanta potenza di colorito e vivacità di descrizione, da farli dimenticare.

Può dirsi di questo libro come di certe bellezze femminili, a cui non manca qualche lieve irregolarità, e che pure piacciono più di certe altre bellezze statuarie, a cui non si saprebbe fare appunto voruno. Gli è che queste sono fredde, ed in quelle palpita la vita, brilla negli occhi la luce dell'anima, fremo sulle labbra la passionalità.

E vita, luce, passionalità sono in questo *Cantico*, che fa tanto onore al Beltramelli ed alla sua natia Romagna (1).

Kenelm.

(1) Notiamo in nota, rispetto all'edizione, che è del resto proverbiale, come tutto quello del Trovato, che a pag. 150 è ripetuto, per grave errore di stampa, il principio del cap. XII in luogo di quello del XIII, mancando affatto i primi periodi di quest'ultimo, o producendo una discontinuità.

CESENA

Consiglio Comunale — La seduta indetta per il giorno 11 fu rinviata al 13 per . . . i soliti comodi di qualcheduno. In seduta pubblica furono trattati gli oggetti: secondo l'ordine del giorno, e così il resoconto è bell'e fatto. Notiamo solo la nomina del Dott. Cino Mori (2) a presiedere la Commissione autonoma del Perno Normale. In seduta segreta fu provveduto alla nomina di quattro titolari delle condotte medico-chirurgiche per il forrese nel seguente modo: Borello, Bonelli Dott. Angelo. S. Vittore, Cacciaguerra Dott. Augusto. Macerone, Vecchi Dott. Arnaldo. S. Giorgio, Morandi Dott. Umberto.

Per Calisese non si ebbe nomina, non avendo verun concorrente raggiunta la maggioranza. Così il primo classificato, per merito, è rimasto privo di posto.

Noi deploriamo vivamente questo risultato negativo, e tanto più lo deploreremmo se influenze e competizioni non lodevoli, estranee al Consiglio ed ai concorrenti, vi avessero contribuito.

Cesenati extra muros — Traduciamo da una corrispondenza di Chambéry al giornale di Lione *Le Progrès*:

Lieto successo musicale — Annunziamo con piacere che il violinista Pizzi il quale prese parte al concorso internazionale di composizione, promosso a Parigi sotto l'autorità d'un giuri composto di notevoli competenze — è stato classificato primo nella categoria « *Ouverture*, o fantasia originale » col suo *Roman de Pierrot*, che i buongustai di Chambéry ebbero occasione d'applaudire lo scorso inverno, ai concerti dell'Estudiantina. [Ci affrettiamo a congratularci col sig. Pizzi, che ha da poco prese in mano le sorti musicali della nostra antica Società corale, ed auguriamo che i suoi lavori, improntati d'una profonda originalità, oltrepassino presto la troppa ristrettezza ed intimità cerchia, in cui è solito di farli sentire.

Anche noi mandiamo le più affettuose congratulazioni al lontano carissimo amico e concittadino.

×

Un amico ci scrive da Perugia, il 14:

Da vari giorni agisce al Teatro Turreno la Compagnia Drammatica Maggi. Della Guardia; e tra gli artisti è il vostro concittadino *Ubaldo Stefani*, il quale, benchè giovanissimo, ha saputo affrontare e superare con felice successo le difficoltà di parti di molta importanza. Nella *Fedora*, nel *Cirano di Bergerac*, in *Madame Sans Gene*, accanto a quel maestro che è Andrea Maggi, egli ha saputo distinguersi, suscitando di sé le più liete speranze; ma dove ha maggiormente emerso, è stato nella *Figlia di Iorio*, interpretando la difficile parte di Aligi. Durante tutta la rappresentazione del capolavoro dannunziano, lo Stefani ha incontrato l'approvazione del pubblico; e specialmente nella scena del parricidio, si è manifestato così sincero, così umano, ebbe scatti così strazianti ed angosciosi, che tutto l'uditorio, vinto d'emozione, proruppe in un applauso lungo, insistente, clamoroso, chiamandolo per ben tre volte alla ribalta. »

Festival di beneficenza — Con ritardo veramente notevole, ci è pervenuto il resoconto del Festival, che, nello scorso carnevale, fu dato a scopo di beneficenza. L'incasso totale fu di L. 8012.98; la spesa di L. 5056.84; l'utile di L. 2956.14, che andò ripartito in L. 2364.91 al Patronato scolastico, e L. 591.23 al Comitato Progestanti. — A primo aspetto, può sembrare eccessivo, e tale che non valga la pena, spendere più di cinquemila lire per non ottenerne nemmeno tremila di utile; ma è da osservarsi che gran parte di quella spesa si traduce in tanto lavoro ed in tanta mercede ad operai, ed è pur questo un beneficio. Di più, il Festival è stato quest'anno, come altre volte, quasi l'unico spasso carnevalesco; ed è questa la ragione del suo successo, ed in pari tempo la sua principale giustificazione. Se al divertimento si può unire la beneficenza, tanto meglio.

Ciò detto, adempiamo all'ufficio commessoci dagli enti beneficiati ringraziando tutti gli oblatori e quanti prestarono l'opera propria instancabile per il buon esito della simpaticissima impresa.

Cattedra Ambulante d'Agricoltura — Domani mattina Domenica 17 alle ore 10, in Municipio, verrà inaugurata la nuova Cattedra, con un discorso del titolare Dott. Mazzei sul tema « *Il progresso dell'agricoltura mediante le iniziative locali.* »

Mercato serico — Nel *Resto del Carlino*, che porta ogni giorno i quantitativi e i prezzi dei bozzoli nei principali mercati della regione, non troviamo quelli relativi al mercato di Cesena, di cui la importanza aumenta ogni anno. Interpreti del desiderio del pubblico, facciamo voto perchè la Commissione del Pavaglione invii a Bologna ogni giorno in tempo utile — vale a dire col treno delle 18.26 — i risultati delle vendite, dando prova di quella lodevole sollecitudine che dimostrano le consorelle delle altre città di Romagna. Ricordiamo che anche negli anni passati fu deplorato tale ritardo.

Bozzoli venduti dal 12 al 16 corr. Kg. 36243,270.

Fabbrica coop. di concimi chimici in Rimini — I Soci sono convocati in Assemblea generale straordinaria per Sabato 30 corr. alle ore 14, nella residenza comunale per trattare dell'acquisto della Fabbrica per parte dell'Unione Italiana di Vicenza. Mancando il numero necessario di presenti (due terzi), la seconda convocazione avrà luogo il 7 Luglio.

Palco bandistico — Ci viene assicurato che il Municipio, poco prima che fosse nota la partenza dell'egregio Maestro Lattuca, aveva finalmente stabilito di rinnovare il palco per la musica militare, mettendolo in quelle condizioni, che sono indispensabili perchè il servizio possa procedere bene, e perchè si possa ottenere il migliore effetto artistico.

Si sarebbe ora forse posta la cosa, come suol dirsi, a dormire? Eppure le necessità del servizio sono oggi le stesse di quelle di ieri, nè ciò che si era riconosciuto giusto ed opportuno sotto un Maestro, può cangiare aspetto per cangiar di direzione.

Revisione delle liste elettorali — Le liste degli elettori politici ed amministrativi, rettificata dalla Commissione Comunale, e definitivamente approvate, sono esposte nell'Ufficio Comunale fino al 30 Giugno corrente.

Corriera della valle del Savio — Orario dal 15 Giugno al 15 Settembre:

PARTENZE			
Da Cesena	ore 5.30	ore 66	
• Mercato Saraceno	• 8.25	• 19.15	
• Sarsina	• 9.20		
ARRIVO A BAGNO ORE 12			
Da Bagno	ore 12.30	ore 12.30	
• Sarsina	ore 3.30	• 14.30	
• Mercato Saraceno	• 5	• 15.30	
ARRIVO A CESENA	• 7.30	• 18.15	

Banda militare — Domani, domenica 17 corr., dalle 20.30 alle 22, la Banda militare suonerà in Piazza E. Fabbri.

PROGRAMMA

1. Marcia Militare — Maticena
2. Sinfonia Rieni — Wagner
3. Arlesienne II. Suite — (a) Pastorale — (b) Intermezzo — (c) Minuetto — (d) Farandola — Bizet
4. Duetto Finale 4 — Aida — Verdi
5. Mazurka — Ungherese.

Macellazione dal 9 al 15 Giugno:

	Bovì	Vacche	Vitelli	Castrati	Pecore	Agnelli
Municipio . . .	N. 3	0	3	3	0	0
Fratelli Palmieri . . .	3	1	6	0	1	0
Valzania A. . .	1	1	3	0	1	0
Fratelli Salberini . . .	3	2	3	0	1	0
Palmieri G. . .	1	$\frac{1}{2}$	5	0	2	0
Pasolini M. . .	0	1	0	0	0	4
Angoloni C. . .	2	2	3	3	1	1
Amaducci C. . .	1	1	2	2	1	20
Franchini di Borello . .	0	$\frac{1}{2}$	0	0	0	0
Totale N. 14	9	25	8	7	25	

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

(COMUNICATO)

Il sottoscritto **FRANCESCO PIO** occupato fin dal 1891 presso la Ditta Trezza tiene a dichiarare pubblicamente che per nulla è responsabile o comunque implicato nel furto avvenuto la notte del 1.° Giugno 1906 a danno della Ditta stessa.

Che fortunatamente è modo di dare la più ampia ed esauriente prova della sua innocenza e in pari tempo avverte che darà senz'altro querela per diffamazione con la più ampia libertà di prova a chiunque volesse affermare il contrario così in rapporto al furto suddetto come in relazione a qualsiasi altra epoca o momento del suo servizio durante 15 anni, con ripetuti incarichi di fiducia.

Francesconi Pio

In amenissima posizione di collina
affittasi **VILLA** o anche
piccoli appartamenti a prezzi modici.

Per trattative rivolgersi direttamente alla Signora
G. GHISELLI RICCI - Cesena.



**ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
MILANO 1906**

LOTTERIA

Approvata con R. Decreto 15 Febbraio 1906, N. 33.

3181 PREMI in contanti L. 1.350.000

PRIMO PREMIO L. 1.000.000

Un Premio L. 100.000

Un Premio L. 50.000

Altri Premi per L. 200.000

Prezzo del Biglietto Lire DUE.

Il pagamento dei Premi estratti verrà fatto —
— dalla Sede Centrale di Milano della Spett. —
— BANCA COMMERCIALE ITALIANA —

Per l'acquisto dei Biglietti rimettere l'importo con vaglia bancario, vaglia postale o lettera raccomandata alla SEZIONE LOTTERIA DELL'ESPOSIZIONE INTERNAZ., MILANO, Piazza Paolo Ferrari, 4. — Le domande per la rivendita dei Biglietti devono essere dirette pure alla SEZIONE LOTTERIA.

I biglietti della Lotteria di Milano 1906 si vendono presso tutti i Cambiavalute, R. Privative, ecc. del Regno.

Servizio
dell'Esattoria Consorziale

DI CESENA

BANCA POPOLARE COOPERATIVA DI CESENA

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

Situazione dei Conti al 31 Maggio 1906.

Corrispondenza
della Banca d'Italia e
del Banco di Sicilia

ATTIVO

Cassa	) Numerario	L. 39,504.07		
	) Effetti da regolare . . .	74,063.87	L. 113,567	94
Portafoglio	) Effetti scontati	L. 995,181.91		
	) » per l'incasso » . . .	33,209.32		
	) » presso il legale » . .	6,528.80	1,034,920	03
Titoli	) Asse Ecc. - Stemp. 5 % .	L. 84,674.50		
	) Consolidato italiano 5 %	55,318.00		
	) Idem 3 1/2 %	449,019.00		
	) Diversi	6,003.00	592,914	50
Corrispondenti			381,105	49
Conti correnti garantiti			19,820	88
Gest. attivi e residui prezzi				
Crediti diversi	) Non garantiti	108,738.64		
	) Diversi	4,094.87	113,433	51
Stabili Urbani			36,828	84
Valori in Deposito	) Per cauzione	L. 45,500.00		
	) A custodia	2,000.00		
	) A garanzia d'operazioni	298,238.86	345,738	86
Mobili			2,300	69
Spese e perdite ammortizzabili			9,362	68
Azienda Esattoriale	) Contribuenti	L. 828,297.28		
	) Diversi	155,293.97		
	) Enti Consorziati		983,591	25
Speso e Perdite del corrente Esercizio			3,633,574	67
			44,378	42
			L. 3,677,953	09

Capitale Sociale

Azioni N. 3058 da L. 100	L. 305,800.00		
Fondo di Riserva	38,663.55		
Fondo per oscillazioni valore	20,902.88		
Fondo per le eventuali perdite	2,040.71	L. 367,407	14
P A S S I V O			
Depositi	) A risparmio	L. 1,697,984.68	
	) A conto corrente	11,248.82	
	) Buoni frut. a scad. fissa	80,341.65	» 1,825 575
Corrispondenti			» 132,672
Creditori	) Dividendo in corso . . .	L. 3,513.—	
	) Dividendi arretrati . . .	2,730.—	
	) Diversi	—	» 6,243
Depositanti Valori	) Per cauzione	L. 45,500.—	
	) A custodia	2,000.—	
	) A garanzia d'operazioni	298,238.86	» 345,738
Residuo Fondo Premi 1905			56
Azienda Esattoriale)	Enti consorziati Ricevito- ria provinciale	L. 780,341.61	
	) Diversi	163,046.18	» 943,387
			L. 3,621,081
Rendite e Profitti del corrente Esercizio			» 56,871
			L. 3,677,953

Il Segretario

ROMEO CAMERANI

Il Direttore

GUGLIELMO CACCHI

IL PRESIDENTE

Cav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci

GIUSEPPE BENINI
CESARE ZANZANI

I Consiglieri di Turno

DOMENICOMI Cav. GIUSEPPE
VENTURI URBANO

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI

Superiore ai più famosi saponi italiani. — Tutto da fatto per la sua qualità superiore e inimitabile. — Si vende ovunque a contanti 20 — 30 — 50 al pezzo profumato e non profumato.

AMIDO BORACE BANFI

Con esso chiunque può lavare e lucido. Conserva la bianchezza.

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

CERA LUCIDINA

BODENWICHSE

OTTONE KOCH
MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

PONDERIA CARATTERI
B FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale; terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandita per azioni, con diritto di intitolare
"URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline o telegrammi alla
Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

Vendita Ghiaccio

PURO CRISTALLINO

presso CAMILLO GARAFFONI

E

MARIA CECCHINI

CAFFE' NAZIONALE
già Bonafava

Corso Mazzini N. 11

BAR CENTRALE

Zefferino Re.

Spazio

disponibile